



Antonio Paolucci

PER ANTONELLA

A dieci anni dalla scomparsa di Antonella Romualdi (Firenze, 1948-2012), archeologa responsabile del Dipartimento di Antichità Classiche della Galleria degli Uffizi dal 2001 al 2008, vogliamo affidare il ricordo della sua profonda umanità e competenza alle parole con cui Antonio Paolucci, nell'introduzione alla raccolta di studi a lei dedicata (Δόσις δὲ λίγη τε φίλη τε. Studi per Antonella Romualdi, a cura di Stefano Bruni e Giuseppina Carlotta Cianferoni, Firenze 2013) tracciava un ritratto personale, vivo e commosso, dell'amica scomparsa, e rievocava con discrezione il gesto con cui Antonella donava, con la sua grande e consueta generosità, un oggetto di proprietà della famiglia, una preziosa tabacchiera in oro di età lorenese, oggi esposta nel Tesoro dei Granduchi (inv. Gemme, n. 2731). Il suo nome rimane anche legato a un lascito di opere a carattere archeologico, che ha contribuito ad arricchire le collezioni della Biblioteca Magliabechiana degli Uffizi.

Il curriculum di Antonella Romualdi è la storia esemplare dello studioso che ha dedicato la vita all'esclusivo servizio della tutela. Per nostra grande fortuna, di intellettuali del genere ce ne sono ancora sotto il cielo d'Italia.

Antonella ha condotti scavi a Sibari e a Iasos in Asia Minore, in Emilia-Romagna e a Populonia. Si è occupata di catalogazione del patrimonio e ha fatto parte del comitato scientifico per la realizzazione della Carta Archeologica della Toscana. Ha saputo assumersi delicate responsabilità insieme tecniche e amministrative e "politiche" dirigendo il Parco Archeologico e Naturalistico di Populonia, ordinando le collezioni dei marmi antichi all'Archeologico di Firenze, agli Uffizi e a Villa Corsini di Castello. È stata museografa e restauratrice di raffinata sensibilità nei siti di Val di Cornia e nel Topografico centrale di Firenze, nella Loggia dei Lanzi di Piazza della Signoria, come nella Sala della Niobe e in quella dell'Ermafrodito e del Ricetto, agli Uffizi.

Ciò che più sorprende è la sua contestuale, minuziosa e sempre eccellente attività di studiosa specialista. In genere, chi ha fatto e fa il suo mestiere è solito dire (e con buonissime ragioni e ben fondati motivi) che i doveri d'ufficio e le responsabilità istituzionali sottraggono tempo alla ricerca, impediscono di studiare e di pubblicare. Ebbene, la vita professionale di Antonella Romualdi è la prova che si può essere insieme funzionari impeccabili e studiosi prolifici, appassionati e rigorosi.

L'allieva di Enrico Paribeni, l'etruscologa e la studiosa di arte antica che è stata borsista Fullbright all'Accademia Americana di Roma e poi al Deutsches Institut di Berlino, aveva quell'impianto metodologico profondamente umanistico che le permetteva di analizzare *intus et in cute* le stipi votive e la bronzistica etrusca, i ritratti romani dell'Archeologico Nazionale di Firenze, l'iconografia e la fortuna del Vaso Medici, ma anche i precedenti iconografici classici nella *Medusa* di Caravaggio e nel *Ratto di Europa*, caro alla pittura barocca d'Occidente.

Premio Ceram del Land di Renania e del Comune di Bonn nel 2002 per il miglior libro divulgativo di archeologia, Antonella ha trascorso l'ultimo tratto della sua vita professionale agli Uffizi come direttrice del Dipartimento di Antichità Classica. Per alcuni anni, fra il 2001 e il 2006, prima che Cristina Acidini mi sostituisse nel ruolo di dirigente del Polo Museale Fiorentino, Antonella e io abbiamo lavorato insieme, occupandoci di catalogazione e di restauro, di didattica e di notifiche, di mostre e di pubblicazioni facendo cioè il nostro appassionante condiviso mestiere di professionisti della tutela. Ma dal momento che, quando si parla di una persona che non c'è più, la memoria di solito si accompagna al ricordo di un episodio specifico, per me Antonella Romualdi è una immagine di azzurro e di giallo.

Doveva essere l'autunno (novembre, forse dicembre) del 2003. Azzurro era il cielo lavato dalla pioggia in quella mattina di sole, giallo era il colore degli alberi lungo il Viale dei Colli che Antonella e io stavamo percorrendo in macchina per andare in una antica villa sulle colline di Firenze per vedere una "certa cosa". La villa apparteneva (appartiene) alla famiglia di Antonella, la "cosa" era un prezioso oggetto di età lorenese che i proprietari, i parenti della mia amica, intendevano donare al Museo degli Argenti nella Reggia di Pitti.

La "cosa", che nel mio ricordo lega Antonella a una mattina fiorentina di azzurro e di oro, è ora proprietà dei nostri musei ed è esposta agli Argenti.

A me piace ricordare la mia amica sotto il segno della generosità. Lei, che tanto ha dato alla Amministrazione senza nulla chiedere, ha voluto lasciare ai musei che per tanti anni ha servito una memoria della sua famiglia. Basterebbe questo minimo episodio a fare intendere la nobiltà, lo "stile" di Antonella.